



## **Sondaggi.com. Un progetto di analisi, commento, simulazione a partire dai sondaggi politico-elettorali**

### **Rapporto febbraio 2011 a cura dell'Osservatorio Mediamonitor Politica<sup>1</sup>**

#### **Nota metodologica**

Per costruire gli scenari possibili in caso di elezioni ogni mese faremo riferimento alle intenzioni di voto che risultano dai dati pubblicati sul sito <http://www.sondaggipoliticoelettorali.it/>, dove – a norma di legge – vengono riportati i risultati e le note metodologiche di tutte le indagini che hanno queste due caratteristiche: a) trattare argomenti politico-elettorali; b) essere state diffuse da un *media* che opera sul territorio nazionale. In questo senso, il sito sopra citato può essere considerato un archivio affidabile di tutte le principali rilevazioni campionarie che analizzano – con maggiore o minore profondità – gli orientamenti e le opinioni politiche.

La base empirica di ogni bollettino mensile sarà costituita dai sondaggi realizzati nel corso delle prime tre settimane del mese; faremo riferimento solo ai sondaggi che rilevano le intenzioni di voto<sup>2</sup> e che si basano su campioni che – stando alle note metodologiche allegate al sondaggio – consentono la generalizzabilità dei risultati a livello nazionale. Ogni mese calcoleremo la media delle percentuali di voti che i sondaggi attribuiscono a un dato partito, e useremo le medie di ciascun partito per simulare una competizione elettorale. Chiarito per sommi capi il procedimento, è opportuno fare alcune precisazioni.

- a) la percentuale di voti di ogni partito è calcolata come media semplice; abbiamo deciso di non introdurre criteri di ponderazione – come ad esempio attribuire un peso diverso a ciascun sondaggio in funzione della dimensione del suo campione – perché ciò significherebbe considerare alcuni sondaggi più attendibili di altri pur non avendo informazioni metodologiche sufficienti per giustificare simili distinzioni.
- b) le medie mensili di ciascun partito non si basano tutte sugli stessi sondaggi; alcuni istituti di ricerca non diffondono i risultati dei piccoli partiti, facendoli confluire nelle categorie residuali come “altre forze politiche”, “altri partiti di destra”, etc.

---

<sup>1</sup> La nota metodologica è a cura di Fabrizio Martire, la nota politica di Michele Prospero e Francesco Marchianò, la nota comunicativa di Nicola Genga e Christian Ruggiero.

<sup>2</sup> Sul sito <http://www.sondaggipoliticoelettorali.it/> vengono pubblicate anche le ricerche che rilevano opinioni sulla politica (fiducia nei leader, apprezzamento per una data proposta di legge, etc.), ma non le intenzioni di voto.



Da questo punto di vista nel mese di Febbraio i partiti più spesso inglobati nelle categorie residuali sono stati: *Verdi*, *Partito socialista* e *Lista Bonino*; mentre altri partiti come *Alleanza per l'Italia* o *Rifondazione comunista + Comunisti italiani* – pur facendo registrare medie di consensi non più alte dei partiti sopra citati – sono sistematicamente rilevati e diffusi dagli istituti di sondaggio.

Oltre che come base per la costruzione di scenari, i dati a disposizione si prestano ad analisi focalizzate sugli istituti di sondaggio. Ad esempio Ipsos – che ha realizzato due sondaggi nel periodo di riferimento – tende a sottostimare (rispetto alla media mensile da noi calcolata) i due partiti di maggiori dimensioni (*PD* e *PDL*) e a sovrastimare i partiti medi (*Lega nord* e soprattutto *Sinistra e libertà*). CFI group pare invece caratterizzato dal *pattern* inverso: sovrastima i due grandi partiti<sup>3</sup> e sottostima i medi, in particolare *Sinistra e libertà*. Sarà interessante vedere se queste o altre specificità si consolideranno nel tempo; in qual caso sarà opportuno approfondire le riflessioni sugli istituti di sondaggio.

Infine, crediamo sia compito di una nota metodologica introdurre motivate cautele in merito all'operazione che stiamo tentando. Gli scenari politici si basano su sondaggi nei quali il partito del non voto spesso ha la maggioranza. Ipsos stima l'area del distacco dalla politica (indecisi, astenuti, persone che si rifiutano di rispondere) intorno al 40%; in un sondaggio del 3 febbraio IPR Marketing arriva al 44%. Al di là delle differenze di uno o due punti percentuali, siamo comunque in presenza di una fascia ampia il cui effettivo comportamento in caso di elezioni è altamente imprevedibile.

---

<sup>3</sup> In particolare il PD; gli altri istituti di sondaggio si attestano tra il 24% e il 26%; mentre nelle due rilevazioni di febbraio CFI Group dà il PD al 30,4% e al 30,6%.



## Nota politica

In primo luogo si assiste ad un ridimensionamento dell'indice del bipartitismo che, stando alle medie dei sondaggi, si attesta al 55,4%. Simulando un indice tale di Pd e Pdl negli ultimi dieci anni, a partire dalle politiche del 2001, è il tasso più basso:

### *Indice di bipartitismo*

2001*	72,54
2006**	67,33
2008	70,56
2011	55,4

\*FI+A+DS+MARGHERITA

\*\*L'ULIVO+FI+AN

Pd e Pdl perdono rispetto al 2008 rispettivamente il 7 e l'8%:

### BIPARTITISMO A CONFRONTO

	2008	2011
PD	33,18	26,2
PDL	37,38	29,2
INDC. BIPAR.	70,56	55,4

La stessa cosa può essere detta per l'indice di coalizione: Pdl+Lega+Pd+Idv, scendono dall'84,3 del 2008 al 71,9 del 2011 (medie sondaggi):

### CONFRONTO COALIZIONI

	2008	2011
PDL	37,38	29,2
LEGA NORD	8,3	10,9
PD	33,18	26,2
IDV	4,37	5,6
IND. COAL.	83,23	71,9

Pdl+Lega perdono il 6,2% rispetto al 2008 mentre Pd+Idv il 5,75%:



## CONFRONTO COALIZIONI

	2008	2011	diff.
PDL	37,38	29,2	-8,81
LEGA NORD	8,3	10,9	2,6
	45,68	40,1	-6,21
PD	33,18	26,2	-6,98
IDV	4,37	5,6	1,23
	37,55	31,8	-5,75

In particolare i due partiti principali perdono rispettivamente 8,8 punti il Pdl e quasi 7 il Pd; a favore, ma di poco, dei partiti più piccoli: +2,6% Lega; +1,23% Idv.

Le perdite delle coalizioni sono in buona parte dovute alla comparsa di nuovi attori quali Api, Fli e Sel (insieme, secondo le medie, sommano il 14,9%).

Si può dunque sostenere, con questi primi dati, che siamo di fronte ad un declino del bipartitismo e persino, in un certo modo, del bipolarismo.

Due sondaggi Ipsos (7 e 14 febbraio) non indagano solo le intenzioni di voto ai partiti ma puntano anche a comprendere la capacità di attrazione delle coalizioni chiedendo agli intervistati quale sarebbero disposti a votare nel caso se ne presentassero tre (Pdl+Lega+Destra; Fli+Udc+Api+Mda; Pd+Idv+Sel) oppure due (Pdl+Lega+Destra; Pd+Idv+Sel+ Fli+Udc+Api+Mda).

Se si confrontano questi dati con le preferenze ai partiti dello stesso istituto e con le nostre medie, emergono i seguenti scenari.

**Scenario a tre coalizioni:**

Dich. di voto	IPSOS (7 feb - partiti)	IPSOS (14 feb- partiti)	IPSOS (7 feb- coalizioni)	IPSOS (14 feb.- coalizioni)	Medie Nostre (partiti)
PDL-LEGA+LA DESTRA	40,2	40,2	38,8	38,5	41,4
UDC+FLI+API+MDA	12,4	13,1	17,8	18,5	13,2
PD+IDV+SEL	42,3	42	41	41,5	43,8



Sia confrontando i voti di partito di Ipsos che quelli delle nostre media, nel sondaggio di scenario emerge chiara l'attrattiva del terzo polo che guadagna soprattutto a destra.

**Scenario a due coalizioni:**

Dich. di voto	IPSOS (7 feb - partiti)	IPSOS (14 feb- partiti)	IPSOS (7 feb- coalizioni)	IPSOS (14 feb- coalizioni)	Medie nostre (partiti)
PDL+LEGA+LA DESTRA	40,2	40,2	44,3	43,9	41,4
UDC+FLI+API+MAP+ PD+IDV+SEL	54,7	55,1	51,3	51,9	57

Lo scenario a due segnala una diminuita attrattiva da parte delle coalizioni ma anche una più netta vittoria del centrosinistra.

Oltre agli scenari di Ipsos, si potrebbe considerare un terzo scenario a tre (con le medie dei sondaggi calcolate da noi). In questo caso si avrebbero tre poli così formati: Pdl+Lega+La Destra; Pd+Udc+Fli+Api+Mda; Idv-Sel+Fedcom:

**Simulazione a 3-alternativa**

PDL	29,2
LEGA NORD	10,9
LA DESTRA	1,3
tot	<b>41,4</b>
UDC	6,1
FLI	5,5
API	1
MPA	0,6
PD	26,2
tot	<b>39,4</b>
IDV	5,6
SEL	8,3
RIFCOM + COM ITA	1,5
tot	<b>15,4</b>



Tra le due coalizioni maggiori ci sarebbero solo due punti di distacco con un esito molto aperto, soprattutto per la coalizione di centrosinistra che potrebbe attrarre sia l'elettorato moderato, non essendoci più l'Idv e Sel nella coalizione, sia il soccorso dell'elettorato più radicale, propenso ad un voto "utile" in funzione antiberlusconiana.

Questo terzo scenario spingerebbe il Pd a far correre da soli più i partiti radicali che non quelli di centro.

In linea generale dalla lettura di questi primi sondaggi emergono una serie di evidenze:

- c'è una stabilità di Pdl e Lega che nelle peggiori delle ipotesi non vanno sotto il 40%; occorrerebbe capire se questo è un limite in alto o in basso, cioè se non può andare sopra o sotto questa cifra "stabile";
- il Pd è sostanzialmente tra il 25 e 26 e si presenta come il partito di opposizione col quale conviene allearsi;
- c'è una tendenza a sopravvalutare il terzo polo, che quasi lo "spinge" a correre da solo; in questa prospettiva si potrebbero avere degli imprevisti: per esempio ci potrebbe essere una vittoria della sinistra solo alla Camera, ma non al Senato, per via della ripartizione regionale dei seggi di quest'ultimo;
- c'è, probabilmente, una sopravvalutazione di Sel, non disponendo di un dettaglio regionale; per confermare i voti dei sondaggi, Sel dovrebbe avere mediamente nelle regioni del Sud quasi il 15% per ottenere più dell'8% nazionale, considerando che al Sud, in Puglia in particolare, prende il triplo del Nord e il doppio del Centro. Una cosa questa che sembra molto improbabile. Probabilmente i sondaggi sono viziati dalla tendenza dell'elettorato più "radicale" a dichiarare più facilmente le proprie intenzioni di voto;
- resta rilevante il numero di incerti-indecisi-astenuiti in tutti i scenari; un dato che lascia aperti molti esiti.

### ***Punti critici***

L'assenza di dati regionali non permette al momento analisi particolarmente raffinate, soprattutto in riferimento al Senato dove si potrebbero configurare scenari molto interessanti (si pensi per esempio al Veneto dove Pdl e Lega potrebbero correre da soli, conquistare il premio del 55% di seggi regionali, partecipare alla spartizione del restante 45% di seggi e ottenere un numero di senatori molto più grande).



Ancora, l'assenza di dati regionali non permette di avere chiare le dinamiche consensuali di alcune regioni del Sud come la Sicilia e la Campania (anche qui vi possono essere risultati molto differenti, per esempio in base alla composizione che andrà ad assumere l'elettorato dell'Mpa o dei fuoriusciti dall'Udc in Sicilia; oppure dell'elettorato centrista in Campania). Il voto regionale sarebbe molto utile ancora per cogliere il peso reale di Sel che presenta un elettorato concentrato molto in Puglia e comunque nel Sud.



## Il cortocircuito media-sondaggi

Il monitoraggio della diffusione a mezzo stampa dei sondaggi politico-elettorali nelle prime tre settimane di febbraio sollecita spunti di analisi che spaziano dall'ipotesi di elezioni anticipate alla questione dell'investitura del leader antiberlusconiano, per arrivare alla riflessione su aspetti meta-comunicativi legati all'uso giornalistico dei sondaggi.

### 1. Mannheim e Diamanti: perché le elezioni anticipate?

Anzitutto, lo scenario di riferimento prospettato dai sondaggi presentati dagli *opinion maker* delle maggiori testate italiane (*Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Il Sole 24 Ore*) pone al centro della discussione pubblica il meta-tema del voto anticipato,

Occorre intanto osservare che questa eventualità resta nell'agenda per l'intero periodo di rilevazione, conservano verosimiglianza e pertinenza tematica nonostante rapido susseguirsi degli eventi. Il 20 febbraio, nel suo *Osservatorio* sul *Corriere della Sera* ("Cresce il fronte del sì al voto anticipato") Mannheim quantifica al 35% il "partito delle elezioni anticipate". Questo orientamento è presentato come la risposta inevitabile, da parte dell'elettorato che si riflette nel campione, di dinamiche di medio-lungo periodo ("ha evidentemente giocato un ruolo importante il susseguirsi delle gravi accuse contro il Presidente del Consiglio") descritte nei termini di "logoramento", "sedimentarsi", "sfiducia", "stanchezza", "evidenti difficoltà". Oltre a rappresentare uno scenario concreto, l'ipotesi di scioglimento delle Camere e ricorso alle urne viene rafforzata da un giudizio di valore: secondo Mannheim, infatti, "una quota sempre maggiore di popolazione ritiene oggi più opportuna la prospettiva di elezioni anticipate".

Il macrotema "voto anticipato" può essere legato a diversi sottotemi. Per prima cosa, *la sfiducia nel governo in carica*. Già i dati, relativi al trend 2010 ed estesi al solo mese di gennaio del 2011, pubblicati da *Repubblica.it* in data 4 febbraio, registravano un netto calo della fiducia in Silvio Berlusconi come Presidente del Consiglio, e soprattutto nel governo da lui presieduto<sup>4</sup>. Ancora *la Repubblica*, ma con una copertura ben più consistente dei dati Demos e un ampio commento di Ivo Diamanti, in data 14 febbraio registra una quota di italiani che valuta positivamente l'operato di Silvio Berlusconi pari al 30%, e un numero di italiani che dichiara di ritenere che il governo abbia mantenuto le sue promesse elettorali pari a uno su quattro.

---

<sup>4</sup> Nel primo caso, la percentuale di quanti dichiarano "molta / abbastanza" fiducia nell'operato di Berlusconi cala dal 48% di gennaio al 35% di dicembre 2010; nel secondo caso, le percentuali variano da 40% al 24%; entrambi i dati restano sostanzialmente stabili nel primo mese del 2011.





Questo sostanzioso calo di credibilità è esplicitamente inserito nel quadro delle *recenti accuse che gravano sul Premier, anzitutto il “caso Ruby” e sulle conseguenze dei procedimenti giudiziari aperti a suo carico*. Ancora Diamanti, il 14 febbraio, sottolinea come meno del 20% degli intervistati da Demos consideri falsi i fatti addebitati al Presidente del Consiglio, e come il 52,8% lo ritenga colpevole pur nella convinzione che sia irrealistico pensare ad una sua condanna.

Proprio a partire da questo elemento, è possibile avviare una riflessione su due versanti. Il primo riguarda le dinamiche di superamento del berlusconismo: il quesito “Come sconfiggere Berlusconi”, presente nella già citata rilevazione Demos ma non pubblicizzato su *la Repubblica* del 14 febbraio, presenta una comprensibile concentrazione dei rispondenti sulla modalità “Sostenere i partiti di opposizione e sconfiggere Berlusconi alle prossime elezioni”, e percentuali variabili in corrispondenza delle modalità “Sostenere i magistrati che indagano contro Berlusconi” e “Scendere in piazza per protestare e costringere Berlusconi a dimettersi”. Quest’ultima modalità, in particolare, è residuale sia nei rispondenti che si collocano nell’area UDC sia in quelli che si collocano nell’area FLI, e si configura come opzione non preferita dall’ipotetica “santa alleanza” allargata di centro-sinistra. *La fiducia generalmente condivisa (percentuali comprese tra il 21,7% e il 42,4%) nell’azione della Magistratura nella risoluzione dell’anomalia berlusconiana non sembra dunque in grado di tradursi, nell’opinione degli stessi intervistati da Demos, sul piano fattuale dell’allontanamento del Premier dai pubblici uffici more legalis.*

Il secondo spunto di riflessione è offerto dagli eventuali elementi di disgregazione della coesione interna della coalizione di centro-destra attualmente al governo. Nonostante la residualità delle percentuali di rispondenti che ritengono le proteste di piazza lo strumento più efficace per costringere Berlusconi a lasciare le redini del governo, Diamanti registra, ancora nel sondaggio pubblicato su *la Repubblica* il 14 febbraio, percentuali non trascurabili di rispondenti che nelle intenzioni di voto si siano espressi per FLI o Lega Nord che si dicono d’accordo con le manifestazioni anti-governative o addirittura dichiarino di avervi preso parte<sup>5</sup>. Dimostrazione di una corrente di malcontento che si concretizza anche in occasione del dibattito sull’opportunità di indire per il 17 marzo la festa nazionale per l’Unità d’Italia. Su questo versante, se Diamanti sottolinea, in data 7 febbraio, l’apparente incongruenza fra le intenzioni programmatiche espresse dalla Lega Nord e i due terzi dei rispondenti all’indagine Demos che rifiutano l’idea di separare il Nord dal Sud d’Italia, Mannheimier riporta sul *Corriere della Sera* del 13 febbraio l’intenzione del 41% degli elettori della Lega di “fare in ogni caso vacanza” il 17 marzo.

---

<sup>5</sup> Modalità “Sono d’accordo” con le manifestazioni antigovernative: FLI 32,2%, Lega Nord 15,7%; modalità “Hanno partecipato o parteciperebbero”: FLI 15,7% Lega Nord, 5,6%.



## **2. D'Alimonte: il nodo della leadership**

Nel più ampio contesto degli scenari che si aprirebbero in caso di elezioni anticipate, risulta poi interessante soffermarsi sulla questione che D'Alimonte, dimostrando una sensibilità spiccatamente politica, solleva su *Il Sole 24 Ore* del 17 febbraio: "è necessario che le opposizioni mettano in campo una proposta credibile fatta di tre elementi: una coalizione, un leader e un programma ... Si parla di un'alleanza che comprenderebbe tutti i partiti, da Vendola a Fini. Sulla carta i sondaggi dicono che avrebbe i numeri per vincere. Ma è credibile?". *Dei tre individuati da D'Alimonte, per dare credibilità alla "santa alleanza" formata in funzione del superamento del berlusconismo, quale che sia la sua coalizione, il più delicato appare essere il leader.* Il già citato Diamanti che riporta, nella graduatoria dei possibili antagonisti del Presidente del Consiglio, un gradimento spiccatamente positivo per Vendola (50,4%) e Bonino (45,3%), seguiti da Casini (40,2%), Bersani (39,2%) e Fini (35,3%). Appare evidente che il posizionamento dei leader dei partiti che dovrebbero guidare l'alleanza in termini di apporto numerico o significatività simbolica *dopo* due leader estremamente carismatici, ma *la cui storia politica prima ancora che il collocamento partitico caratterizza come difficilmente individuabili come leader attorno cui aggregare il consenso coalizionale*, determina una *credibilità* molto bassa per le simulazioni più estreme del posizionamento dei pezzi nell'ipotetico scacchiere elettorale prossimo venturo.

## **3. Il cortocircuito media-sondaggi**

Una riflessione ulteriore riguarda il trattamento dei sondaggi da parte dei media, soprattutto dal punto di vista del loro utilizzo a sostegno di interpretazioni politicamente orientate.

*La lettura "di parte" dei risultati delle indagini demoscopiche è, infatti, spesso facilitata dall'incompletezza formale nella citazione dei dati e dall'omissione di un adeguato apparato grafico, se non addirittura dal mancato ricorso ad un approccio metodologico corretto.*

Su *Italia Oggi* del 3 febbraio ("I sondaggi fuorilegge di Sky Tg24" ) si rileva, ad esempio, la scarsa scientificità dei sondaggi diffusi dal telegiornale diretto da Emilio Carelli, denunciando il mancato rispetto, da parte del canale All News, della legge 249/1997, e dei parametri ribaditi dall'Agcom con la deliberazione del 9 dicembre scorso. Secondo Marco Livi, estensore dell'articolo, "Sky crede di cavarsela scrivendo, in fondo al comunicato che «la rilevazione non ha alcun valore statistico, in quanto non basata su di un campione elaborato statisticamente». A detta di Livi però, questa ammissione equivale a dichiarare che il sondaggio citato è "una ciofeca, una cosa di cui non fidarsi, che non esprime nulla".



A *latere* delle indagini di Fullresearch, oggetto degli interventi di Girolamo Fragalà su *Il Secolo d'Italia*, non viene invece riportata alcuna dicitura né grafico di sintesi. Il 2 febbraio, sul quotidiano ex-missino viene evocato un sondaggio nel quale Pdl e Lega in “flessione” (“Non si ferma il trend negativo del Pdl, che scende quasi ai livelli del minimo storico”) e un Terzo polo forte (“in crescita evidente”). Gli indecisi sono stimati al 41% (“segno evidente di un imbarazzo della gente nei confronti della politica”) e si osserva che il *bunga bunga* ha determinato “una perdita di appeal”. Fini sarebbe il leader preferito dagli indecisi (con il 15%, contro l’11 di Bersani e l’8 di Berlusconi), e guiderebbe la classifica della fiducia (47%, davanti a Bersani 40%, Casini 39, Vendola 38, Berlusconi al 32, Pannella 28). *La conclusione viene collegata ad un “dato inconfutabile: siamo di fronte al crollo del sistema bipolare, che non funziona più”*. Al punto che il 58,3 % dei rispondenti risulta favorevole alla “proposta di D’Alema”, contro un 36,1% di contrari. Non a caso il giorno dopo viene pubblicato un articolo dal titolo “L’idea di D’Alema supera lo scoglio dei sondaggi”, in cui trova spazio un ping pong tra il sondaggio presentato a Ballarò da Pagnoncelli due giorni prima e “un altro sondaggio non meglio precisato, piombato sulle scrivanie del partito democratico” di cui *il Riformista* dava a sua volta notizia in un contributo di Stefano Cappellini intitolato “Senza Di Pietro”. Nell’articolo di Fragalà, *l’intelligenza con il nemico* tra D’Alema e il Terzo polo viene presentata in funzione antidipietrista oltre che antiberlusconiana. A sostegno di questa intesa si osserva anche che “l’incognita dei sondaggi non cancella il valore dell’esperimento”. Lo smottamento nella popolarità del Presidente del Consiglio viene ribadito dal *Secolo* in una breve del 16 febbraio, in cui si ricorda come, secondo un ulteriore sondaggio *Fullresearch* pubblicato sul sito di *Generazione Italia*, Berlusconi tra giugno 2010 e febbraio 2011 sia passato dal 52% al 32% di gradimento, mentre il leader più acclamato resta Fini, attestato al 49% (Bersani al 44, Casini al 38 e Vendola al 35). Vengono, inoltre, citati i dati di lista riportati dai partiti principali (Pdl 28%, Lega 10%, Fli al 7,2%, Pd al 25%, Sel al 9%) e si evidenzia come il primo partito sia quello degli indecisi, con il 40%. Non appaiono note metodologiche o tabelle riassuntive ad affiancare l’articolo del *Secolo*, né quello a firma Gianluca Roselli su *Liberò* dell’8 febbraio “Sondaggi in risalita. Azzurri al 30%”, in cui si allude agli “ultimi sondaggi sfornati da Alessandra Ghisleri che danno il Pdl in risalita al 30%” e attribuiscono appena l’1,6% al partito di Gianfranco Fini.

L’interpretazione politico-giornalistica dei sondaggi è, invece, il focus dell’intervento polemico di Paolo Gentiloni apparso su *Europa* il 10 febbraio. In “No, i sondaggi non gli danno ragione” l’ex ministro critica la “leggenda metropolitana” secondo cui Berlusconi sarebbe rafforzato dalle polemiche alimentate dalla stampa nei suoi confronti per il caso Ruby (“più criticiamo i suoi scandali più aiutiamo Berlusconi”, “in fondo gli italiani la pensano



come lui”). A questo scopo Gentiloni passa in rassegna diversi sondaggi (Ipsos, Ispo, Swg, Ipr, Digis) che restituiscono un basso livello di popolarità del Presidente del Consiglio (tra il 33 e il 35) e nota come l’istituto Euromedia, pur riportando un dato del 53%, ricorre ad un “indice complesso” che risulta comunque in calo rispetto a dicembre (56,4%) e settembre (60,2%). Inoltre, sottolinea come la maggioranza degli italiani sondati propenda per le dimensioni di Berlusconi, con percentuali che oscillano tra il 49 e il 61, per argomentare la tesi che “i sondaggi danno torto a Berlusconi” e che “una maggioranza di italiani” “critica i suoi comportamenti”. L’autore dell’articolo rileva tuttavia un’asimmetria: il dissenso nei confronti di Berlusconi non si traduce in intenzioni di voto conseguenti in favore dei suoi avversari politici.

Infine, possono essere oggetto di riflessione le modalità di ripresa sulla stampa del sondaggio Ipsos presentato da Pagnoncelli il 7 febbraio a Ballarò. Nel titolo de *la Repubblica* del 10 “Il Cavaliere in calo nei sondaggi perde con Bersani, Casini e Vendola”. *Il Giornale* dell’11 febbraio, invece, oltre ad operare una denigrazione preventiva dell’attendibilità dello strumento e a denunciarne la schizofrenia, riporta i dati Ipsos in maniera inesatta, sostenendo che Berlusconi prevarrebbe 32 a 31 contro il leader di Sel. Un probabile refuso che solleva quesiti sui labili confini tra citazione asettica e distorsione interessata dei dati demoscopici, evocando l’ipotesi di una intenzionale opacità del commento giornalistico.